

COMUNITÀ

Dialoghi

La teoria degli scudi umani

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



È possibile che nessuno possa o voglia fermare questo proliferare di focolai di guerre?! Israele in primis non può più spadroneggiare, con la copertura e l'approvazione degli Usa di Obama che non riesce a realizzare il cambiamento per cui si era impegnato.

LINO MAZZONI

Una scena classica del western e del cinema d'azione è quella del «cattivo» armato che costringe una persona inerme, generalmente una donna, a fargli da scudo mentre fugge dalla resa dei conti con i «buoni». «Giù le armi o la uccido!», intima il «cattivo» e i «buoni» si fermano. Istantaneamente. Nella finzione cinematografica, i «buoni» non sarebbero più tali, infatti, se, per catturare il «cattivo» non si curassero della vita dell'ostaggio e bene sanno, gli sceneggiatori e il regista, che come un pugno nello stomaco del telespettatore disgustato sarebbe un comportamento

diverso dei «buoni» con cui lui si identifica. Così come un pugno nello stomaco sono, per me e per tanti, le parole dei governanti di Israele sulle bombe che hanno ferito e ucciso a Gaza, le donne e i bambini di cui, secondo loro, i palestinesi «cattivi» si sarebbero fatti scudo. La guerra è guerra, si dirà, e Israele si difende ma davvero è difficile credere e far credere che l'obiettivo colpito da Israele con la sua bomba «intelligente» vale davvero le vittime che ha prodotto. Donne e bambini. A meno che lo scopo non fosse quello di far capire ai palestinesi di Hamas che Israele sarebbe pronta anche ad una soluzione «finale». E senza tenere conto però, se l'obiettivo è quello di spaventarli, che l'effetto sarà quello di aumentare l'odio e di rinforzare la volontà di resistere. L'orrore destato da quelle immagini sarà nocivo, d'altra parte, soprattutto per gli israeliani.

L'intervento

L'Europa, l'austerità e i quattro referendum

Alfiero Grandi



È IN CORSO LA RACCOLTA DELLE FIRME A SOSTEGNO DI 4 REFERENDUM CHE TENTANO DI METTERE IN DISCUSSIONE LA POLITICA DI AUSTERITÀ che ha costretto l'Europa e l'Italia ad una lunga recessione con una grave caduta occupazionale. Fase non terminata perché l'economia è ferma e la trappola della deflazione non è scongiurata.

Sui 4 referendum ci sono osservazioni, dubbi. Discutiamone apertamente.

È positivo che contro la politica di austerità - che sta tuttora provocando tanti danni sociali ed economici - sia stata presa un'iniziativa concreta. Da anni la critica alla politica di austerità, pur vasta e diffusa, non ha trovato modo di esprimersi e questo ha generato il dubbio che, malgrado la sua evidente incapacità di risolvere la crisi e le conseguenze di crescente ingiustizia sociale e di allargamento della povertà, non vi fossero in campo reali alternative. Quando non vi sono alternative credibili anche le politiche più aversate finiscono con l'essere subite creando passività e rassegnazione. È andata così.

La sinistra politica e sociale ha la grave responsabilità, finora, di non avere saputo dare credibilità e forza ad un'iniziativa contro l'austerità, delineando un'alternativa di politica economica ai Moloch distruttivi delle percentuali previste dal patto di stabilità.

Ora è in corso l'iniziativa dei 4 referendum ed è possibile provarci. I 4 referendum passeranno il vaglio della Corte? Sono ammissibili? È bene non tirare per la giacca la Corte. C'è chi l'ha fatto, in genere per motivi non nobili. Non è questo il caso. La Corte giudicherà e tutti ci rimetteremo al suo giudizio. Tuttavia è lecito argomentare che nessuno dei 4 referendum apre problemi nella finanza pubblica perché cercano di colpire l'eccesso di zelo, il di più che è stato inserito nella legge 234 che attua il nuovo (infausto) articolo 81 della Costituzione. Non c'è maggiore spesa, semmai un eccesso di autolimitazione. In ogni caso è bene che almeno 500.000 cittadini chiedano alla Corte di giudicare l'ammissibilità dei 4 quesiti con argomentazioni forti, collegate al malessere e allo scorporamento del Paese, anche aggiornando la sua giurisdizione - se necessario - come più volte ha avuto il coraggio di fare.

I 4 referendum risolvono da soli i problemi? No. I referendum sono stati formulati tenendo conto dei vincoli della nuova formulazione dell'articolo 81 della Costituzione e del Fiscal compact, che è un trattato tra Stati e quindi crea degli obblighi.

I 4 referendum colpiscono il di più, l'eccesso di zelo, che sono forse conseguenti a impegni non scritti, tuttavia criticano apertamente la politica di austerità e consentono di dire con chiarezza che oltre gli obiettivi immediati ci sono quelli più ambiziosi come la revisione dell'attuale articolo 81 della Costituzione, ripristinando la sovranità del governo e del Parlamento sulle scelte nazionali. La modifica della Costituzione incorporando la politica di austerità non è un obbligo derivante dai trattati.

È giunto il momento di mettere in discussione il Fiscal compact e quella ragnatela di impegni che obbligano a politiche di austerità anche quando sono palesemente sbagliate. Questo è possibile per iniziativa del governo italiano e per iniziativa europea. Il Parlamento neoeletto e la nuova Commissione dovrebbero occuparsi del problema. È importante che il Pse abbia chiesto al candidato presidente Juncker di rivedere il Fiscal compact. È la prima volta che se ne parla.

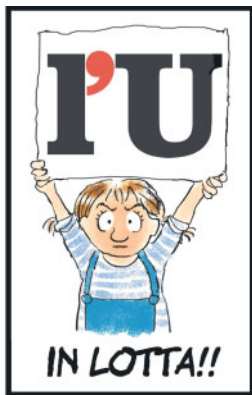
C'è un altro aspetto che va posto apertamente: il ruolo della Bce. Da tempo si parla di allinearne le politiche a quelle della Federal reserve per aiutare la crescita e quindi vanno affrontati 2 aspetti. Interrompere la regalìa che vede la Bce prestare denaro alle banche a costo quasi zero con il quale comprano titoli pubblici, realizzando un consistente guadagno. Perché la Bce non può comprare direttamente debito pubblico, almeno oltre il livello del 60%, ma è obbligata a fare questo regalo alle banche? È questione politica non economica, riguarda l'Europa e le sue regole. Ancora, la Bce deve realizzare interventi per la crescita altrimenti del patto di stabilità si continua ad ignorare il secondo aspetto: la crescita. La Bce studia ma è troppo poco perché la stagnazione continua a produrre effetti nefasti.

I 4 referendum vanno quindi accompagnati da iniziative a livello nazionale ed europeo per cambiare in radice i vincoli dell'austerità.

Il governo Renzi non dovrebbe dispiacersi di questi referendum, anche se per ora sembra auto-rinchiudersi nell'interpretazione della flessibilità dei trattati europei. Questo porterebbe a diluire i problemi senza risolverli, troppo poco. I 4 referendum possono aprire spazi per tutti in Europa, anche al governo, se l'iniziativa per superare l'austerità è reale e non solo propaganda come verificheremo entro qualche mese.

Pur consapevoli dei limiti questi referendum vanno appoggiati.

AI LETTORI



SEGUE DALLA PRIMA

Continueremo a dirlo con ostinazione: il giornale si deve salvare oggi con un piano industriale ed editoriale solido, che rispetti la storia de *L'Unità*, la comunità dei suoi lettori, e che salvaguardi l'occupazione. Non è più tempo di parole.

IL CDR

CaraUnità

Prendete sul serio l'idea della cooperativa

Anche noi siamo lettori assidui e sostenitori. Pensate che chi sta scrivendo è dal 1956 che tutti i giorni compra e legge questa testata (eccetto quel famoso periodo che ha smesso le pubblicazioni). Siamo d'accordo con Guglielmo Buglioni ed Erminia Tonutti che hanno chiesto di considerare l'idea della cooperativa (il loro suggerimento è stato pubblicato nello spazio delle lettere a pagina 16 de *L'Unità* di martedì 8 luglio). Infatti, già nell'estate del Duemila, poco prima del periodo in cui *L'Unità* interruppe le pubblicazioni, inviammo una lettera con il suggerimento di costituire una cooperativa. Quella proposta ora la riaffermiamo come la più possibile delle soluzioni. Oltre a questo andrebbe lanciata una sottoscrizione come soci

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

fondatori. E, una volta lanciata la sottoscrizione, suggeriamo che il primo socio fondatore dovrebbe essere il Partito democratico e tutti quei movimenti e organizzazioni che si richiamano ai valori della sinistra democratica. E poi, perché no?, anche le cooperative, i sindacati e quelle associazioni ricreativo-culturali che un tempo erano fonti di solidarietà. Che vergogna c'è?

Gabriele Matassi e Nicoletta Pini

Una lotta di civiltà: l'Unità deve farcela

Caro direttore e cari colleghi, la battaglia per la salvezza de *L'Unità* è una lotta di civiltà, ha un valore giornalistico, culturale, democratico. *L'Unità* può, deve, farcela. Con stima ed amicizia. Sono con voi.

Salvo Fallica

L'intervento

La grande forza di una comunità

Beppe Sebaste



LA «GUERRA CONTRO L'INTELLIGENZA», DICEVA IL FILOSOFO JACQUES DERRIDA, È QUELLA PERPETRATA DA UN ECONOMICISMO MIOPE CHE CONSIDERA PRODUTTIVI SOLO GLI INVESTIMENTI A BREVE TERMINE. È una politica ispirata dal misconoscimento cieco e dal risentimento verso tutto ciò che è giudicato, a torto e secondo un cattivo calcolo, improduttivo, addirittura nocivo per gli interessi immediati di un certo mercato liberale: la ricerca, l'educazione, le arti, la poesia, la letteratura, la filosofia. È la tragedia politica del nostro tempo. Non posso non richiamarla parlando della «crisi» de *L'Unità*, frutto in realtà di un'erosione che si protrae da anni nonostante l'intatta qualità dei contenuti.

Non solo la chiusura delle sedi regionali e il progressivo restringersi della redazione, ma un impoverimento controproducente, come la distribuzione ridotta e addirittura eliminata in alcune regioni, i tagli alle agenzie di stampa e fotografiche, il quasi continuo stato di crisi e solidarietà, ecc. Un po' come fare economia nella pubblica istruzione, chiamandola riforma, tagliando le spese di aule, libri, docenti e soprattutto tempo, ovvero

dell'insegnamento stesso, tagliando alle radici ogni possibile dedizione.

La resistenza quotidiana dei giornalisti de *L'Unità*, da mesi anche senza stipendio, ha qualcosa di paragonabile al lavoro degli insegnanti in certe scuole pubbliche. Il caso vuole che mentre trovo in Internet il video della conferenza stampa nella sede de *L'Unità*, vedo anche un'immagine di Italo Calvino con una sua frase, diffusa dal sito *Docenti senza frontiere*: «Un Paese che distrugge la sua scuola non lo fa mai solo per i soldi, perché le risorse mancano o i costi sono eccessivi. Un Paese che demolisce l'istruzione è già governato da quelli che dalla diffusione del sapere hanno solo da perdere». Basta cambiare una parola e il discorso funziona.

È questo a rendere universale la minaccia di chiusura de *L'Unità*, che ci riguarda come altre minacce di estinzione in corso: di parchi, teatri, cultura, della pluralità dei linguaggi e dei concetti di realtà, dei beni comuni a torto considerati improduttivi. La prosperità di un Paese viene viceversa dalla capacità di investimenti a lungo termine. Come dirlo in un'epoca in cui i più becchi populismi si compattano con l'economicismo più miope, e il finanziamento pubblico dell'editoria viene interpretato come spreco e non come sostegno alle espressioni che non coincidono, per natura e vocazione, alle esigenze autoreferenziali del mercato? In un mondo dove si fanno i sondaggi prima di dire le proprie idee, come spiegare che la definizione della realtà non può e non deve coincidere con quella del mercato e della finanza?

Il concetto gramsciano di «unità» è più ampio di una sigla virtuale o di un brand, e il giornale *L'Unità* è sinonimo di

una comunità reale che rimanda a un popolo elettivo (ed elettorale) ancora più vasto, e che da anni si sente, se non orfano di una rappresentanza, quanto meno disamato. La crisi della politica nasce da qui. Come scrivemmo su questo giornale, con le parole di una bellissima poesia di Tiziano Scarpa, «la sinistra italiana non ama il proprio popolo». L'impovertimento e l'erosione de *L'Unità* iniziarono forse col lungo stalking esercitato dieci anni fa dai Ds (futuro Pd) contro il direttore Furio Colombo, attaccato come se fosse insopportabile che il giornale andasse così bene.

I problemi economici de *L'Unità*, è stato ribadito alla conferenza stampa, sono un fallimento imprenditoriale, non certo di chi il giornale lo ha fatto e fa tuttora benissimo. Basterebbero le pagine di cultura a evidenziarne l'unicità e la bellezza. È qui che ho letto ieri il bellissimo testo di Diego Fusaro sul fanatismo cieco dell'economia: «l'odierno sistema globale considera il mondo della vita non come un bene di per sé ma come bene di consumo; va cambiato il cambiamento, dice, affinché il pianeta non cambi senza di noi...». Quando il capitalismo globale guarda una persona, un albero o un giornale, ne vede soltanto il valore economico. Un giornale è un mondo, un incrocio di linguaggi, e sguardi, una moltitudine, non solo un brand. La chiusura de *L'Unità* sarebbe la sciagurata conferma della folle volontà di adoperare le leggi del mercato come unica legge del mondo, come sostiene chi non crede più alla differenza tra la destra e la sinistra.

C'è bisogno de *L'Unità* come c'è bisogno di una distinzione tra destra e sinistra. E c'è bisogno de *L'Unità* proprio come c'è bisogno di situarsi: a sinistra.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 9 luglio 2014
è stata di 67.425 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo

Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com

Site web: webssystem.ilsol24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisci

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

